

La chiesa parrocchiale di Gorizia

Il vicario della villa di Gorizia dipendeva fin dal 1001 dalla pieve di Salcano (località oggi posizionata in Slovenia, l'antica *Silicanum*) ma l'origine della parrocchia di Gorizia, indipendentemente dalla sua sottomissione giuridica, è avvolta da una serie di contestazioni in punta di diritto fra i conti di Gorizia, il Patriarca di Aquileia e la Sede Apostolica.

Dopo la conclusione del potere temporale del patriarca e la divisione del vasto territorio tra la Repubblica Veneta e l'Impero Asburgico, avvenuta nel 1420, per tutto il XV secolo si ebbero continue diatribe canoniche circa la presentazione e la nomina dei sacerdoti ai benefici parrocchiali che si rendevano vacanti nel territorio dipendente dai conti di Gorizia. Questi ultimi esercitavano diritto di patronato e giuspatronato su tutte le parrocchie esistenti nei limiti della contea di Gorizia e del Tirolo; già nel 1431 e nel 1445 avevano fatto ricorso alla Sede Apostolica contro la curia patriarcale, che si rifiutava di dare l'investitura nei rispettivi benefici parrocchiali ai sacerdoti da loro presentati. I conti di Gorizia chiedevano alla Santa Sede che i loro diritti venissero riconosciuti *per famam et reputationem* in quanto i documenti comprovanti i giuspatronati erano andati distrutti durante il saccheggio del castello di Gorizia e l'arresto di Enrico IV, nel 1420.

La curia romana esaminò attentamente la questione e con tre bolle pontificie di Martino V del 1431, di Eugenio IV del 1445 e di Sisto IV del 1481 e dichiarò che al Conte di Gorizia e ai suoi successori competeva il diritto di patronato sopra le chiese parrocchiali situate nei territori loro soggetti e intimava al patriarca Lodovico III ai suoi legati e ai suoi successori, sotto pena della scomunica, di rispettare la decisione papale.

Proprio durante questo conflitto giuridico - amministrativo si svolsero le complesse pratiche per la nomina del primo parroco di Gorizia indipendente dalla pieve di Salcano.

Come ricorda monsignor Iginò Valdemarin nella sua pubblicazione commemorativa *Il quinto centenario della parrocchia dei santi Ilario e Taziona di Gorizia 1460-1960* (pp. 6 ss.) il 1. luglio 1452 (così riferisce il Joppi nel *Liber Notariorum*) pre Carlo de Castro Villano canonico di Aquileia prende possesso della pieve di Salcano e Gorizia. Da un altro atto notarile rogato a Udine il 16 gennaio 1453 si rileva all'incontrario che pre Nicolò Pace di Castel Porpetto, pievano di Gorizia, concede a pre Matteo di Lubiana la pieve di Gorizia per la durata di quattro anni per la somma di 60 ducati d'oro all'anno. Nel Regesto delle pievi della diocesi di Aquileia, compilato dal sacerdote cividalese don Giovanni Bini, si nota invece che nel 1460. *Don Nicolò Pace udinese viene presentato alla pieve di Gorizia e di Salcano da Giovanni duca della Carinzia e conte di Gorizia*. Questa notizia è confermata dallo Joppi che nel medesimo anno annota: *Pre Nicolò Pace viene presentato quale pievano di Gorizia dal Porcia abate di Moggio*. Da una lettera di Giovanni conte di Gorizia del 5 agosto 1460 indirizzata a Fortunato vescovo di Sarsina, vicario del cardinale Lodovico III patriarca di Aquileia, si ribadisce che Nicolò Pace era già stato presentato da suo padre il conte Enrico (defunto nel 1454) *ad plebem nostram Goritiae, propter quam et Salchani* allora vacante, implorando alla Sede Apostolica una *novam provisionem* e, avendola ottenuta, il vicario patriarcale con un nuovo documento esprimeva il consenso alla nomina fatta dal conte, come contenuto nel rescritto apostolico. Valdemarin sottolinea inoltre che a queste quattro

notizie si aggiunge una quinta, desunta dal Paschini dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, del 27 giugno 1460: *Il tesoriere della Camera Apostolica riceve 32 fiorini dal Rev. mo Pietro, già vescovo nemoziense (sull'Isola di Cipro) per la composizione dell'annata della chiesa parrocchiale di Salcano della diocesi di Aquileia*. Pertanto, essendosi resa vacante nel 1452 la pieve di Salcano, la Curia patriarcale di Aquileia, che durante tutto il secolo XV non si sottomise alle prescrizioni pontificie per impedire al conte di Gorizia di presentare un suo candidato alla parrocchia vacante di Salcano e metterlo di fronte al fatto compiuto, conferì tale beneficio a don Carlo di Castro Villaro canonico di Aquileia che ne prese possesso il primo luglio 1452.

Il conte di Gorizia Enrico IV venne a conoscenza di questo sopruso e fece ricorso alla Sede Apostolica presentando pre Nicolò Pace di Castel Porpeto (situato nel territorio comitale) alla sua pieve di Gorizia, comprendente anche quella di Salcano che egli considerava allora vacante, impetrandone l'immissione nel possesso mediante il vicario patriarcale. Come ricorda Valdemarin *il ricorso dovette avere avuto esito favorevole al Conte, se già il 13 gennaio 1453 pre Nicolò Pace, ritenendosi parroco legittimo di Gorizia, concedette la pieve per quattro anni a pre Matteo di Lubiana costituendolo in tal modo suo vicario, come in quei secoli purtroppo era di uso universale*. Ma Nicolò Pace dovette attendere il 5 agosto 1460 per poter prendere possesso della parrocchia in quanto sia la prima nomina di don Carlo de Castro era invalida, in quanto il patriarca ledeva il giuspatronato dei conti di Gorizia, sia la prima nomina del Pace era invalida, in quanto i conti di Gorizia aveva arbitrariamente spostato la chiesa a Gorizia cambiandone anche il titolo. La questione fu risolta dopo otto anni dalla Santa Sede dividendo a metà il beneficio della pieve di Salcano e delle chiese filiali, cioè l'antica pieve di Salcano diveniva commenda del vescovo Pietro e la Parrocchia di Gorizia a Nicolò Pace al quale andava anche la Cittadella del Castello elevata a città nel 1307 e la villa inferiore dichiarata città nel 1456, con privilegi e diritti annessi.